DOMENICA 7 MARZO 2021 III QUARESIMA

Gv 2,13-25

Oggi leggiamo il Vangelo della "purificazione del tempio" nel racconto di Giovanni, perché più ricco di particolari di quello di Marco. L'azione di Gesù non è volta alla purificazione, ma alla distruzione del tempio, alla sua abolizione per dar posto ad un tempio nuovo: se stesso, il vero "luogo" della presenza di Dio. Egli distrugge il tempio per presentarci un Dio dal volto nuovo, un Dio che non ha bisogno di offerte né di sacrifici per sé, ma che si offrirà egli stesso agli uomini in un estremo atto di amore, dando la vita. Giovanni localizza l'episodio all'inizio della vita pubblica di Gesù per sottolineare, fin dall'inizio, la sua rottura con il giudaismo, l'istituzione religiosa che si era allontanata dalla fedeltà a Dio per essere fedele alla "legge degli uomini", sovrapponendola e talora sostituendola alla legge stessa di Dio. Nel brano di oggi Gesù afferma che è giunto il momento in cui il luogo dove abita Dio, il vero tempio dove pregare, offrire sacrifici, servire, lodare Dio, non è una costruzione di pietre, né si localizza a Gerusalemme o in altri luoghi, ma è Gesù stesso e con lui, ogni uomo in quanto immagine di Dio.

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme

Questa "salita" di Gesù a Gerusalemme si svolge mentre era vicina la *Pasqua dei giudei*. Giovanni vuole mettere in luce che la Pasqua, festa che Israele celebra come memoriale dell'esodo dall'Egitto, l'azione salvifica con cui il Signore ha creato il suo popolo, ormai era diventata la *Pasqua dei giudei* e non del Signore. Il mondo istituzionale se ne era appropriato svuotandone quasi totalmente il significato religioso e facendola diventare occasione di profitto, d'interesse, di guadagno. In quei giorni infatti arrivavano da ogni luogo migliaia di persone per offrire sacrifici; ed era l'occasione per portare le offerte che ogni israelita ogni anno doveva dare al tempio per il suo sostentamento. Anche oggi sembra esistere un netto contrasto tra la Pasqua di Gesù e quella delle uova, della colomba o della gita fuori porta. La pagina del vangelo ci riguarda da vicino, molto più di quanto pensiamo perché ci invita a rivedere il nostro modo di vivere questa festa che, anche per noi, dovrebbe essere la festa della libertà dalla schiavitù, della gioia, della Risurrezione, della vita nuova. Ma nello stesso tempo è anche un invito a verificare il nostro modo di vivere la domenica, la Pasqua che celebriamo ogni settimana.

Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete

Entrando nel tempio Gesù forse si aspettava di trovare gente in preghiera, attenta a guardare la grandiosità del luogo come segno della

grandezza di Dio e a ringraziarlo per la predilezione che egli aveva per Israele garantendo la sua costante presenza. Trova invece che il mercato "religioso", che generalmente si trovava fuori del recinto, è situato ora all'interno del primo cortile; c'è gente che compra, gente che vende, gente che urla per mostrare i propri animali. Sono presenti anche i cambiavalute per dare la possibilità a chi doveva fare offerte, di cambiare le monete romane che, portando l'immagine dell'imperatore non potevano essere messe nel tesoro del tempio, in monete che potevano essere accettate. Tutte persone che sembrano impegnate in un servizio religioso e che invece lavorano per il proprio interesse, e proprio in nome del culto e del servizio divino. Anche tutto questo ci riguarda, soprattutto chiede a chi è impegnato in qualsiasi servizio all'interno della comunità (catechesi, liturgia, pulizie, manutenzione, amministrazione,...) di interrogarsi se nel servizio che offre non ci sia anche una certa ricerca di sé, del proprio interesse, ricerca di stima, desiderio di soddisfazione, approvazione, prestigio. A volte è una tentazione così sottile e subdola che rischiamo di non avvertirla: nelle attività relative al mondo religioso è possibile correre questo rischio.

Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

L'immagine che abbiamo di un Gesù dolce e mite, in questo brano viene stravolta; qui egli ci appare davvero arrabbiato, incapace di trattenersi di fronte a quello spettacolo. Gesù non sta compiendo un gesto di ribellione, ma un gesto profetico perché la teologia rabbinica diceva che quando sarebbe venuto il Messia, egli avrebbe preso una sferza e avrebbe dato fine al culto così com'era. Non è la sorpresa di vedere il tempio usato come luogo di mercato che fa scattare la sua ira, ma il constatare che la fede e il rapporto con Dio ancora una volta sono ridotte a mercato: si pensa o si pretende di comprare la benevolenza, la misericordia, il perdono, l'aiuto di Dio attraverso il sacrificio di un animale o un'offerta in denaro. Lo zelo *per la sua casa* è zelo per il vero volto di Dio che ama l'uomo gratuitamente, senza chiedere contropartite, né sacrifici, né digiuni, ma solo abbandono fiducioso in lui e amore e giustizia verso i fratelli. Ma gli uomini di sempre faticano a credere in un Dio tanto diverso da loro, che ama tutti, perdona, non condanna, si fa vicino ai piccoli, ai poveri, ai peccatori. Infatti con la frusta egli caccia *tutti* fuori dal tempio, venditori e compratori, senza distinzioni.

Con Gesù è finito il tempo di fare offerte a Dio perché è Lui che si offre all'uomo, non l'uomo che si toglie il pane per offrirlo a Dio, ma Dio che si fa pane per nutrire l'uomo. Giovanni descrive l'agire di Gesù quasi al rallentatore forse per offrire anche a noi oggi un tempo per riflettere e interrogarci su quale idea abbiamo di Dio, se il giudice da "comprare"

con i nostri sacrifici, il Dio da impietosire con le nostre rinunce per avere un aiuto, oppure il Padre misericordioso amante dell'uomo, che fa splendere *il sole sia sui buoni che sui cattivi*.

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà*.

La prima reazione viene dai discepoli quando vedono Gesù compiere quel gesto: è una condanna eloquente del sistema religioso su cui si reggevano il tempio e il sacerdozio; lo ritengono pieno di passione, e citano il Salmo 69: "Lo zelo per la tua casa mi divora", nemmeno loro hanno capito la "rivoluzione" portata da Gesù: la buona notizia che Dio è in mezzo agli uomini, in tutti gli uomini e non in un luogo chiuso da quattro mura, anche se questo è utile per accogliere una comunità di credenti che si riuniscono nel suo nome. L'evangelista sottolinea così che questo gesto, ma anche tutta la vicenda di Gesù, si svolgerà nel segno dello zelo, dalla passione, dalla sollecitudine per Dio. La sua è una vita tutta volta a compiere la volontà del Padre, sino alla fine; questo testo diventa così anche un annuncio della passione di Gesù.

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

La seconda reazione viene dai sommi sacerdoti che rispondono al posto dei venditori del tempio. Essi chiedono un segno cioè una prova miracolosa che autorizzi un gesto profetico così forte e quindi di credere in lui. Ma Gesù non cede mai a questa tentazione: non vuol violentare la libera adesione, non vuol condizionare o limitare la libertà degli uomini. Soprattutto non cede alla richiesta da parte di persone che non sono disposte né a convertirsi, né ad accogliere l'immagine di un Dio diverso da quello che pensano e che quindi desiderano solo metterlo alla prova. La richiesta di miracoli e segni per credere è presente anche oggi. A volte la si constata dall'accorrere a luoghi, persone, a santuari alla ricerca di segni straordinari anziché per pregare e per rinnovare la propria fede. A volte, e molto spesso, la sentiamo come una domanda rivolta alla Chiesa, chiedendole come segno di credibilità, di essere perfetta, senza macchie e senza difetti, o pretendendo che chi è cristiano sia migliore degli altri; sono richieste del tutto legittime, ma solo se non sono un pretesto per non convertirsi e chiudersi a Dio.

Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».. Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

I giudei non capiscono quanto dice Gesù, pensano infatti che parli del tempio fatto di pietre che tutti ammiravano. E' invece una rivelazione: Gesù si proclama tempio della nuova alleanza, il vero luogo dell'incontro con Dio, la tenda in cui Dio abita e si rivela; Egli è il tempio che assicura la presenza di Dio nel mondo, la presenza del suo amore; dopo la morte in croce, sarà di Lui, il Risorto, il tempio unico e definitivo di Dio.

L'affermazione di Gesù sarà, più avanti, il capo di accusa nei suoi confronti e lo porterà alla condanna.

Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?»

I giudei non capiscono; pensano al tempio, voluto da Erode il Grande la cui costruzione era cominciata nel 20/19 a.C. e i cui i lavori non erano ancora ultimati. Era una pretesa assurda che Gesù potesse essere in grado di distruggere il tempio e poi ricostruirlo in soli tre giorni

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Neanche i discepoli sono in grado di capire il riferimento ai 3 giorni, né alla risurrezione: lo faranno più tardi alla luce della Pasqua e con l'aiuto dello Spirito che insegna a leggere la storia attraverso la Scrittura: solo allora tanti episodi, tanti avvenimenti, tante parole e profezie prenderanno corpo, si compiranno e, diventeranno chiare. Succede come nella vita: gli eventi a volte non sono capiti ma assumono significato solo quando sono superati nel tempo. Così è avvenuto per Gesù; dopo la morte e risurrezione e la discesa dello Spirito, i riferimenti, i singoli episodi diventano evidenti, comprensibili, significativi per chi li ha vissuti e si lascia condurre dallo Spirito in questa rilettura. Anche oggi solo il tempo e la Scrittura ci aiutano a guardare ai fatti del passato, con occhi sufficientemente limpidi per scorgervi un disegno di Dio che è andato compendosi senza che l'uomo se ne rendesse conto. L'apertura all'azione dello Spirito è condizione perché si possa guardare al passato senza rimpianti o nostalgie, ma come un percorso (pur tra fatiche, dolori, gioie e speranze) di vita e di realizzazione voluto, seguito e protetto dal Signore.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

La folla che sente e vede quanto Gesù dice e compie, crede in lui ma come ad un messia che restaurerà il regno di Davide, un messia forte e potente che li libererà dall'oppressore romano. Gesù però non è il riformatore atteso, per questo l'evangelista conclude che *Gesù non si fidava di loro*". Infatti, egli, che riesce a leggere nel cuore ed intuisce i pensieri più nascosti e profondi dell'uomo, non accetta il ruolo che intendono attribuirgli. La folla che aspetta da lui la riforma delle istituzioni, il trionfo sugli invasori, la restaurazione della monarchia davidica e lo splendore nazionale, sarà delusa, le sue aspettative cadranno ed essa sarà pronta a chiedere la sua condanna.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Il tempio sono io: anche in me ci sono mercanti e cambiavalute. Li riconosco? Ho cura di questa sua dimora?
- Chiedo *segni* per confermare la mia fede o mi fido di Dio anche nei momenti del suo silenzio?
- Il mio servizio alla comunità o agli altri è davvero gratuito o mi aspetto una contropartita ?
- Il tempio in cui abita Dio è ogni uomo: buoni e cattivi, giusti e ingiusti, credenti e nono credenti; riesco a vederlo, servirlo amarlo nel mio prossimo?
- Cerco di guardare alla mia vita come ad un itinerario voluto e protetto dal Signore? Lo ringrazio?
- Credo che la Scrittura parla di me e della mia vita e mi aiuta a leggerla, capirla e viverla?
- La risurrezione è la grande speranza che Gesù ci ha regalato; ci credo davvero?

Tu , Dio del cielo della terra,
sei presente in ogni spazio dell'universo,
ma noi ti cerchiamo nel piccolo spazio
del nostro tempio interiore
non costruito da mani d'uomo
dove sappiamo che sei presente.
Ma ti cerchiamo anche nel tempio di pietra
che le mani operose dell'uomo hanno costruito.
entro il cui spazio i nostri padri ti hanno ascoltato,
ti hanno lodato ed implorato tessendo con te
la storia della salvezza.

E' in questo spazio che noi ci ritroviamo
per celebrare le tue opere meravigliose
per rinsaldare i vincoli di fraternità,
per sentirci da te guardati ed amati
Fa Signore, che sappiamo vivere i sei giorni della settimana
come desiderio del settimo giorno -
da te voluto come giorno da santificare
ed anche come sua proiezione
così che il tempio di pietra modelli,
come il vasaio la creta, il tempio vivo del nostro cuore.
Fa, Signore, che varchiamo sempre la porta del tempio
perché bramosi di essere chiamati da te
tuoi figli, tua fedele famiglia.

A. Dini